

# Gibellina

# Maurizio Galimberti

a cura di Cristina Costanzo

*Ai miei amati TMG & Maria Sole ...  
A Ignazio Buttitta e Enzo Barbarino e alla loro amata terra di Sicilia ...*

# **G I B E L L I N A**

Maurizio Galimberti

testi critici di Michele Cometa e Cristina Costanzo





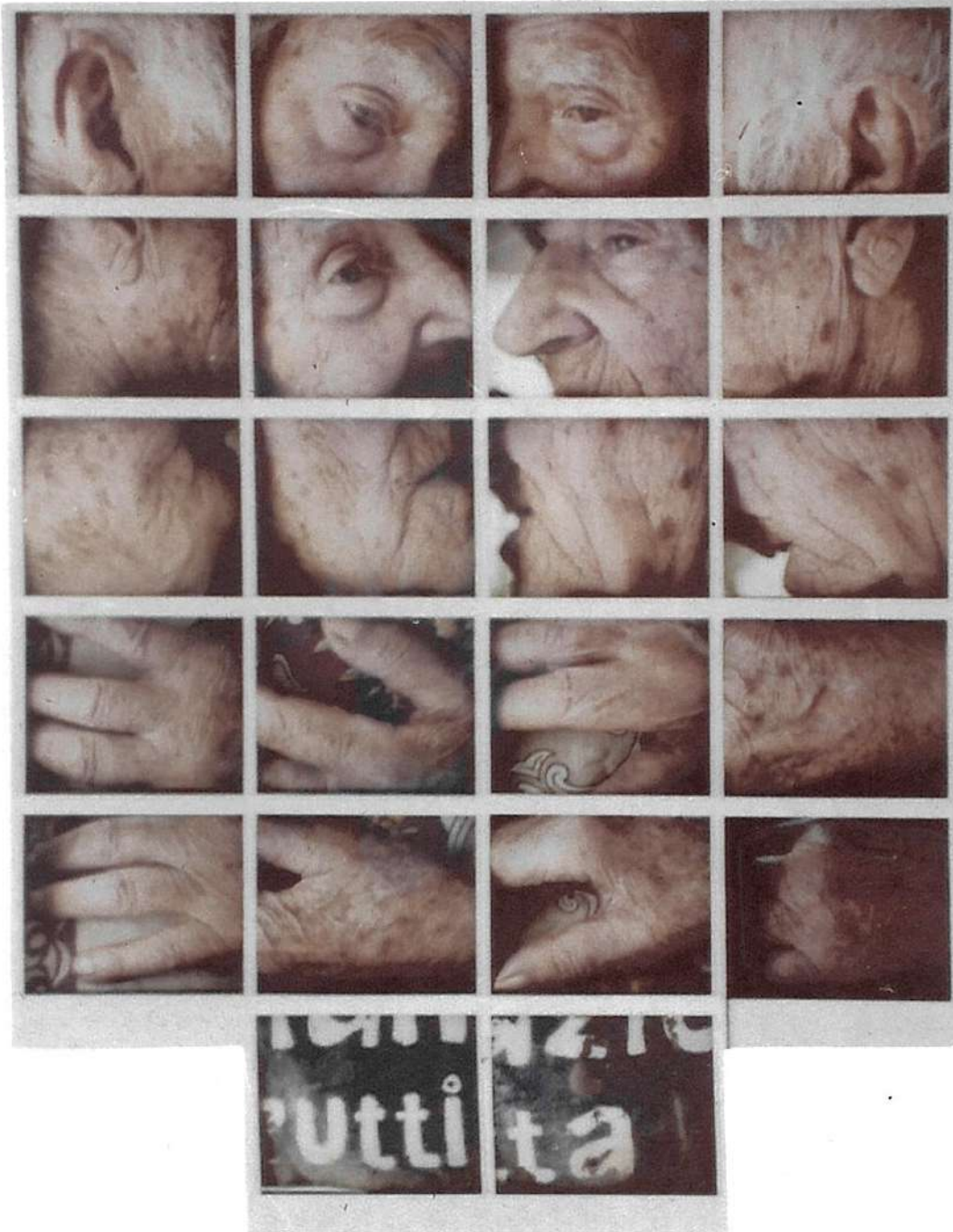




© 1992 - 1993 - 1994 - 1995 - 1996 - 1997 - 1998 - 1999 - 2000 - 2001 - 2002 - 2003 - 2004 - 2005 - 2006 - 2007 - 2008 - 2009 - 2010 - 2011 - 2012 - 2013 - 2014 - 2015 - 2016 - 2017 - 2018 - 2019 - 2020 - 2021 - 2022 - 2023 - 2024 - 2025

La Vucciria di Palermo (1992)





Ignazio Buttitta (1990)

*Vorrei nascere anche per un solo giorno come siciliano:  
ho bisogno di capire fino in fondo perché Dio ha fatto quest'isola  
così sublime, così profonda*

Maurizio Galimberti, 1999



## IL FOTOGRAFO BRACCONIERE

Michele Cometa

L'opera di Maurizio Galimberti ci ha abituato a vedere nella fotografia del Novecento, e anche in quella dei primi decenni del nuovo secolo, un repertorio inesauribile di mosse teoriche che egli – senza intellettualismi – ha saputo ripensare attraverso la sua peculiare prassi artistica.

Si pensi alla teoria del *punctum* che Roland Barthes, in una delle opere ormai classiche della teoria fotografica, aveva opposto allo *studium*, alludendo alla capacità che alcuni particolari hanno di pungerci, di ferirci, al di là del significato sociale, politico o anche meramente estetico, di una foto. Il *punctum*, un termine che nasconde a fatica la sua origine nel discorso della mistica, è ciò che fa di una foto qualcosa di più di un documento, forse persino qualcosa di più dell'immagine, e certamente, molto di più del "significato" che sia l'autore sia lo spettatore possono attribuire alla foto stessa.

Chi conosce – solo per fare un esempio celebre da una delle grandi opere di Galimberti – le foto dedicate a Enrico Coveri, con le polaroid che enfatizzano un particolare delle straordinarie immagini che hanno rivoluzionato la moda, comprenderà subito a cosa mi riferisco. Le polaroid che inquadrano dei particolari sono davvero *frecce* che colpiscono, dapprima Galimberti e poi noi.

La stessa cosa si potrebbe dire dell'abilità con cui Galimberti "scompone" – un termine che uso provvisoriamente e che cercherò più avanti di correggere – le immagini fotografiche, pittoriche, pubblicitarie o anche semplicemente i ritratti che lo hanno reso famoso nel mondo. Si tratta, anche in questo caso, di qualcosa che la teoria novecentesca ha cercato di pensare, magari inseguendo artisti come Duchamp, i dadaisti o gli iperrealisti di tutte le latitudini. Certo si tratta di pratiche di straniamento, ben note alle avanguardie, se non fosse che Galimberti le innesta in una personalissima prassi artistica che si spiega non con le scomposizioni tipiche delle avanguardie storiche – che ovviamente Galimberti ha studiato a fondo – ma con una strumentazione teorica che lo rende interprete di autori apparentemente lontani dalla teoria fotografica.

Un esempio per tutti: il tipo di appropriazione delle immagini altrui non si spiega solo grazie all'impeto decostruttivista che ha caratterizzato la "teoria" del tardo Novecento. Troppo facile questo accostamento con la riflessione poststrutturalista. Quando guardo Galimberti al lavoro penso piuttosto a quella forma peculiare di *bricolage* – un'altra parola magica della teoria novecentesca – che lo accomuna a ciò che Michel De Certeau ha descritto come una pratica "sovversiva" e insieme "quotidiana" (entrambi i termini sono decisivi per la sua filosofia): la *perruque*.

La *perruque*, che in italiano si può tradurre come «lavoro di straforo», è un'«arte pratica» e, per sua natura, sovversiva. Con *perruque* si indica infatti nella vita di una fabbrica o di un'azienda «un comportamento che si diffonde ovunque, anche se i



dirigenti di azienda lo puniscono o "chiudono un occhio" per far finta di niente. Accusati di rubare, di sottrarre materiale a proprio vantaggio e di utilizzare macchine per proprio conto, gli operai che "lavorano di straforo" sottraggono alla fabbrica del tempo (piuttosto che dei beni, poiché utilizzano solo i residui) in vista di un lavoro libero, creativo e senza profitto». Cercano cioè di appropriarsi di qualcosa che è insieme *materiale* e *immateriale*, per «il piacere d'inventare prodotti gratuiti destinati solo a significare attraverso la loro opera un saper fare proprio e a rispondere con un *dispendio* a solidarietà di classe o familiari». Nella teoria della sovversione quotidiana che il gesuita francese ci ha proposto, la *perruque* è qualcosa che sta a metà tra il «bracconaggio» – l'appropriarsi illegale di "carne" altrui – e il «bricolage» che Claude Lévy-Strauss ha reso un archetipo del lavoro culturale.

Non sarà difficile cogliere questo aspetto nelle "appropriazioni" di immagini cui Galimberti ci ha abituato. Del resto tutte le testimonianze che abbiamo sul suo *modus operandi* parlano di un fotografo che non conosce pentimenti, che cattura la sua "preda" con uno "scatto" che è anche fisico, un bracconiere della fotografia, insomma, per usare la figura adottata da De Certeau quando scriveva: «il quotidiano si inventa attraverso forme di bracconaggio».

Non bisogna dimenticare che anche la "lettura" – contrapposta alla scrittura – è per De Certeau una forma di bracconaggio, di "appropriazione indebita". Le parole che De Certeau dedica al tema sembrano un'epigrafe per l'opera di Galimberti, lettore delle immagini del passato: «In effetti, leggere significa *peregrinare* in un sistema imposto (quello del testo), analogo all'organizzazione fisica di una *città* o di un *supermercato*. Ma è stato dimostrato che "qualsiasi lettura modifica il suo oggetto" ... Se dunque "il libro è un effetto (una *costruzione*) del lettore", l'operazione compiuta da quest'ultimo deve essere concepita come una sorta di *lectio*, ovvero come una produzione propria del lettore. Questi non sostituisce l'autore né prende il suo posto. *Inventa* attraverso i testi cose diverse dalla loro "intenzione" iniziale. Li *stacca* dalla loro origine (perduta o secondaria). Ne *combina i frammenti* e introduce un *insaputo* nello spazio che essi consentono di creare grazie alla loro pluralità indefinita di significati» (*sottolineature mie*).

Non credo che si possa trovare una definizione più calzante per quello che Galimberti ha fatto nelle sue città e, adesso, a Gibellina.

La sua fotografia è, per citare ancora De Certeau, un «esercizio di ubiquità» che riscrive i luoghi, le sculture, persino gli anonimi negozi di Gibellina. È un modo per appropriarsi di pochi materiali e di pochi segni per costruire qualcosa che in quei frammenti è l'*impensato*, l'*insaputo*. Per questo bisogna subito intendersi sul significato delle "frammentazioni" di Galimberti che a me non sono mai apparse come espressioni decostruzioniste perché, alla fine, ciò che abbiamo è un'opera



nuova, costruita, ri-creata per nulla lasciata alla malinconia dell'incompiuto e della rovina. Semmai un nuovo senso fa capolino nelle immagini "frammentarie" di Galimberti, qualcosa che non si era ancora potuto leggere, qualcosa che solo l'occhio del fotografo sa inquadrare, qualcosa che nè Alberto Samonà e Vittorio Gregotti, nè Alberto Burri e Fausto Melotti, o Francesco Venezia, presenti in mostra, avevano saputo vedere o immaginare.

Ma occorre soffermarsi anche su un ulteriore aspetto di questo fotografare che è appunto un «lavorare di frodo», dunque una prassi, che sta all'interno di un lungo processo. Chi ha visto Galimberti all'opera sa che ci sono molti aspetti "rituali" nel suo operare: ri-tagliare, incollare, ri-montare, manipolare, inscrivere nella polaroid il proprio segno. È una prassi che si fonda sulla ripetizione che non sta solo nei contenuti, ri-fotografati appunto, ma anche nelle procedure che Galimberti applica dopo aver catturato la sua preda, sia essa un'immagine di Andy Warhol o una scultura di Gibellina. In questa ripetizione sta il rituale, a volte magico, cui Galimberti intende attenersi, essendo le sue opere nel contempo una forma di santificazione e di sovversione del quotidiano. Appunto una pratica di ascolto delle cose che non intende lasciarle nel loro abbandono. Operazione tanto più necessaria a Gibellina perché le opere dei grandi maestri non si trasformino in mero arredo urbano, magari in sfondi per selfie, ma rivivano in quanto opere d'arte.

Galimberti è certamente un *second-maker* – un termine che il conte di Shaftesbury usava per definire gli artisti opponendoli al Creatore – è certamente un ri-creatore (cui non sottraggo il doppio senso), è uno che imita, che mima non solo il *contenuto*, come si vede chiaramente dalle foto di Gibellina che spesso occultano l'opera e la stravolgono, ma anche il *gesto* creativo che ha prodotto quell'opera. Quanto capiamo del gesto di Burri guardando il Cretto di Galimberti, o come impariamo a vedere il vero segno della Torre civica di Mendini nei raddoppiamenti di Galimberti, o, ancora, cosa diventa il sistema "inquadrato" delle piazze nella prospettiva di Galimberti?

Bracconieri, lavoratori di straforo e *bricoleur*, infatti, non rubano oggetti, materiali, ma *gesti* e *tempi*. Galimberti lo fa da sempre.





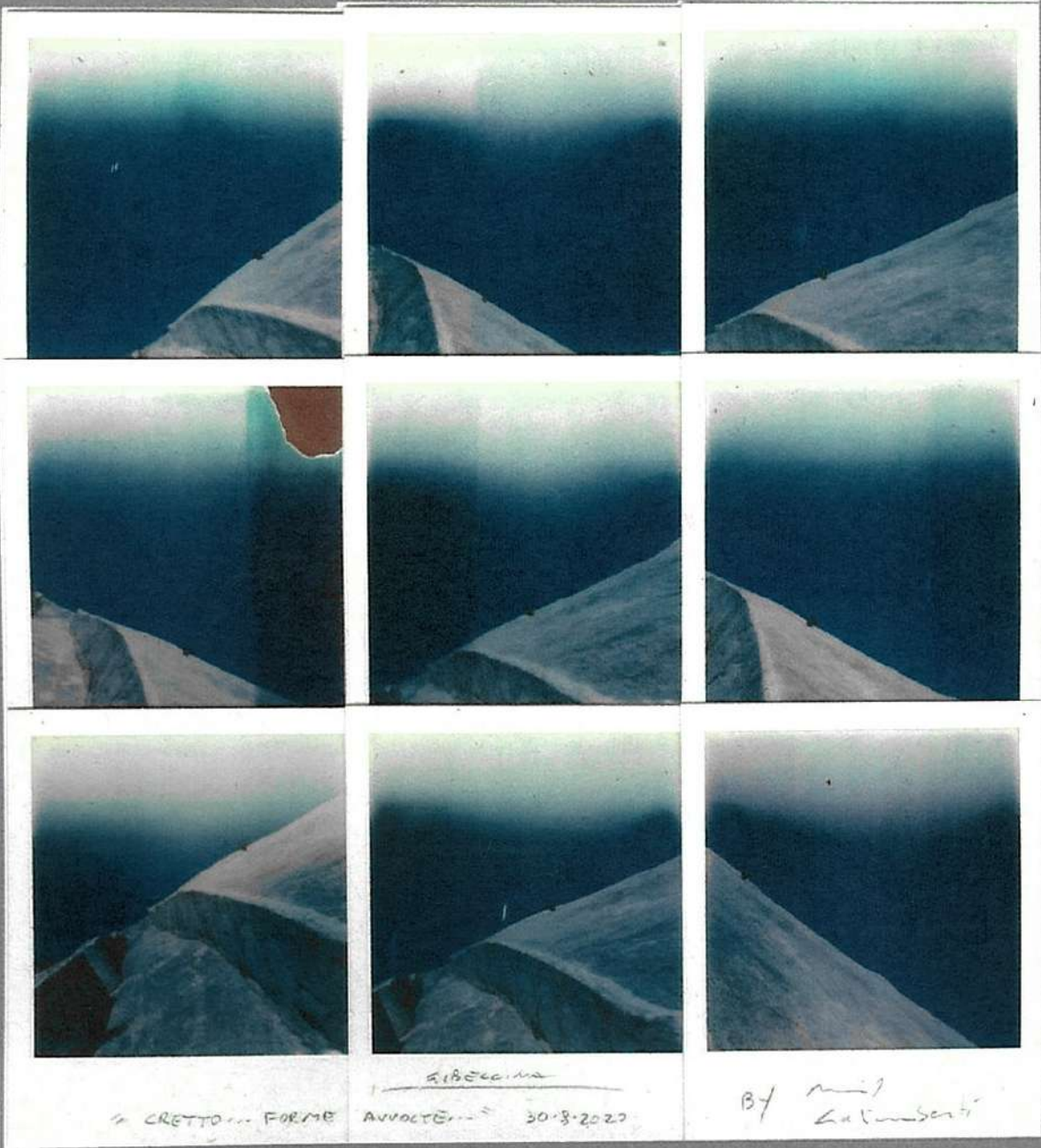
SECRET DOCUMENTS

OFFICE OF ALBERT BROWN

RECORDED COPY  
2000 24 0000

87  
SECRET



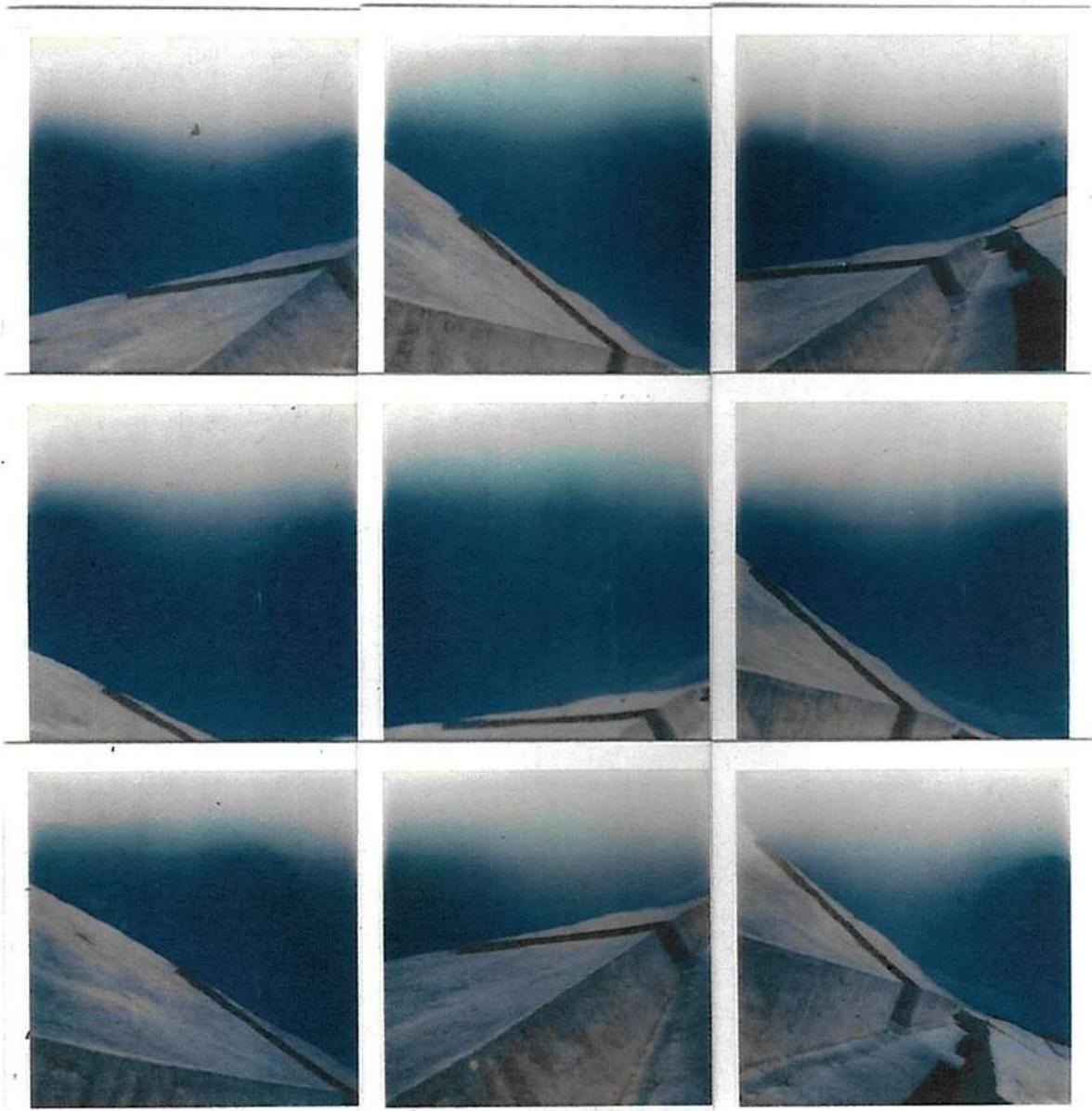


CRETO... FORME

SIBELINA  
AVVOCATE... 30-8-2020

BY *[Signature]*





4 CRETEO FRAMMENTI

PARZIALI...

ABEZZIAO  
30-08-2020

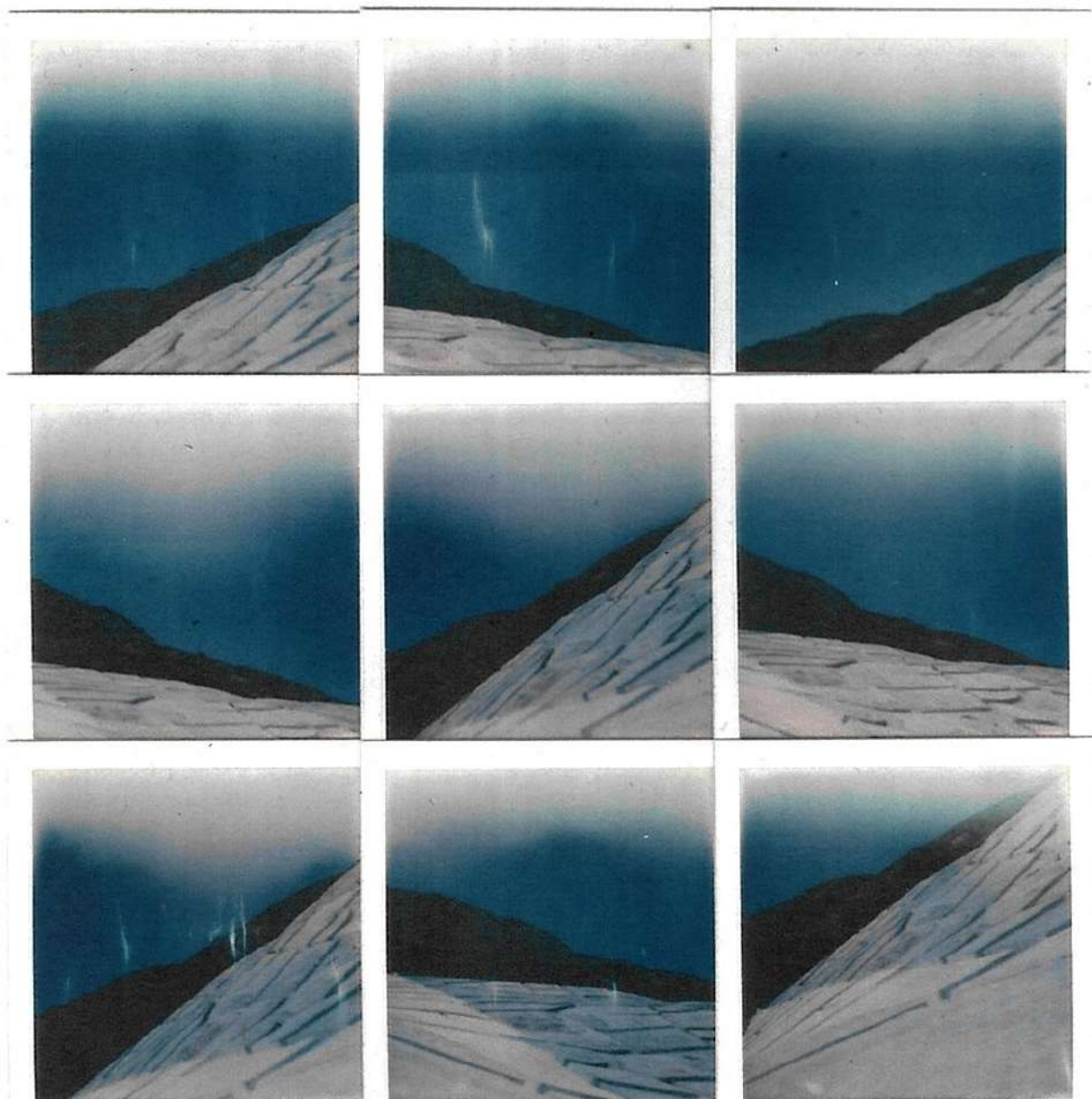
P. / M. /  
An. Lombardi





A QUATTRO IN FORTE PLASTICHE GIARDINO 50-28-2020 of Nancy G. G. G.





6. CRETTO IN SUPERFICE

GIBELLINA 30/8/2020

By *[signature]* G. Lombardi



*Il viaggio di Maurizio Galimberti  
trasfigura lo sguardo verso un nuovo mondo, scuotendo l'abitudine  
mentale che la realtà sia solo quello che si vede*

Benedetta Donato, 2013



## MAURIZIO GALIMBERTI - IL VIAGGIO, LA SICILIA, GIBELLINA

Cristina Costanzo

Tra gli esponenti più apprezzati nell'attuale scenario della fotografia internazionale, Maurizio Galimberti è un autore di riferimento per generazioni di studiosi e cultori d'arte e fotografia<sup>1</sup>.

La sua biografia dichiara un temperamento fortemente volitivo, improntato a una sperimentazione continua che scaturisce da una curiosità innata per tutto ciò che è in movimento, alternata a profondi e intensi momenti riflessivi in cui l'azione, sospesa, diviene metafisica. Costantemente alla ribalta, Galimberti spicca per una produzione sempre volta allo studio e alla ricerca, come dimostra la selezione di lavori raccolti in questo omaggio a Gibellina.

Autore versatile e profondo conoscitore dell'arte nelle sue molteplici espressioni, Galimberti si interessa di fotografia e avanguardie storiche, di Marcel Duchamp e Man Ray, del Futurismo e del Surrealismo. La sua cultura visuale, ricettiva a ogni forma di stimolo artistico, è infatti ricca di contaminazioni che abbracciano cinema, pittura, musica e letteratura. Il suo stile inconfondibile si basa sulla serialità e la riproduzione e si caratterizza per i linguaggi del ready made e del mosaico e per i temi del ritratto e dell'ambiente urbano e naturale<sup>2</sup>.

Il viaggio, in particolare, è spesso all'origine di molte sue riflessioni che confluiscono in progetti di alto profilo come *Viaggio in Italia* del 2003, *Paesaggio Italia* del 2013 e *Progetto Emilia. Prime istantanee* del 2019<sup>3</sup>. Dal 1992 a oggi la Sicilia occupa un posto speciale nelle geografie di Galimberti che si inserisce così in un fertile filone di ricerca rappresentato almeno dalle esperienze *Un paese* di Cesare Zavattini e Paul Strand del 1955 ma anche *Viaggio in Italia* di Luigi Ghirri del 1984 e non può non evocare *Viaggio in Italia* di Johann Wolfgang Goethe. Grazie al suo sguardo caleidoscopico, Galimberti ha rinnovato la poetica del frammento e l'estetica della scomposizione attraverso una visione mai convenzionale della figura e del paesaggio. Nella sua personale re-invenzione del medium, l'artista si concentra sul mosaico. Dopo un'attenta osservazione della realtà, mai disgiunta da un approccio emozionale, Galimberti esegue sequenze di scatti con sviluppo immediato e le assembla secondo combinazioni sempre originali che trovano precedenti importanti nelle opere di Umberto Boccioni, Andy Warhol e David Hockney ma anche nelle innovazioni introdotte da Eadweard Muybridge e da Harold Edgerton.

C'è una corrispondenza immediata tra istante e istinto per Galimberti, che conia la definizione *instant artist*, in riferimento alla sua vocazione a instaurare un contatto senza mediazioni con la realtà. La sua tecnica prediletta infatti prevede lo sviluppo immediato e, in molti casi, il contatto diretto con la superficie fotografata.

Negli anni Novanta Galimberti applica anche all'architettura e al paesaggio il principio della scomposizione, già impiegato con successo nei ritratti, e mentre si concentra su città come Venezia e Parigi, scopre anche la Sicilia<sup>4</sup>. Nelle sue personali geografie non è dunque secondario il fascino esercitato dalla Sicilia, luogo iconico in cui convivono cultura e natura, al centro dell'interesse dei viaggiatori già all'epoca del Grand Tour. Non una sola città, come nel caso di altri sui celebri lavori ma un insieme di realtà complesse e contraddittorie, imperfette e



affascinanti: Palermo, Terrasini, Bagheria, Trapani, Noto, Erice, Mozia, Gibellina e altre ancora.

Già nel 1992 Galimberti instaura una relazione privilegiata con l'isola e compone un diario per immagini che combina fotografie, riflessioni di varia natura, pensieri sparsi e citazioni. Restano scatti memorabili come *Vucciria*, una composizione vivacissima che omaggia il noto mercato palermitano raffigurato nel 1974 da Renato Guttuso. Selezionata nel 2020 da Chiara Mariani tra le opere emblematiche dello sguardo fotografico italiano<sup>5</sup>, *Vucciria* del 1992 è il risultato dell'approccio istantaneo ma mai superficiale di Galimberti e della sua cultura multiforme, che si esprime attraverso l'osmosi e la trasversalità dei linguaggi artistici.

Il suo magistrale progetto fotografico *Viaggio in Italia* include anche lavori realizzati in Sicilia come *Terrasini*<sup>6</sup>, polaroid singola dalle atmosfere fortemente evocative, esaltate da una tecnica cara a Galimberti e consistente nel tracciare un riquadro sull'immagine della Polaroid.

Nel 1999 la rivista *Immagini. Fotopratica* pubblica le sue fotografie di un carretto siciliano e di Erice, accompagnate da un'appassionata lettera che qui val la pena di riportare:

Carissima Sicilia, avevo di te un'immagine triste in bianco e nero, dolorosa, televisiva. Ti ho trovato bellissima, solare, luminosa, mitica [...] Erice la sua luce fugge, corre, si apre, si chiude... Sono a Selinunte con la mia Polaroid, mi dimentico di bere, di mangiare, vivo nella leggenda, nel sorriso di Antonello da Messina, nel barocco solare di Noto. [...] Arrivo a San Vito Lo Capo, sono felice di vivere, di esistere in Sicilia. Ignazio Buttitta mi fa tremare: mi mostra i suoi segreti con Guttuso... d'un tratto recita le sue poesie [...] Vorrei nascere anche per un solo giorno come siciliano: ho bisogno di capire fino in fondo perché Dio ha fatto quest'isola così sublime, così profonda<sup>7</sup>.

Negli anni Novanta e Duemila Galimberti è nuovamente in viaggio in Sicilia come testimoniano le fotografie della Val di Noto ma anche le immagini di figure anonime, gente del posto, lavoratori o semplici passanti. Sono pregevoli le fotografie nel trapanese, fra cui si menziona almeno la serie del 1996 *Processione dei Misteri*, che si colloca in un immaginario fotografico che trova un precedente illustre nel binomio Leonardo Sciascia/Fernando Scianna con *Feste Religiose in Sicilia* del 1965.

Nei suoi frequenti viaggi siciliani il fotografo resta affascinato dal paesaggio dei dintorni di Gibellina ed è dal suo interesse per il *Grande Cretto* di Alberto Burri che scaturisce nel 2020 il progetto *Gibellina by Maurizio Galimberti*, presentato in occasione del festival *Images Gibellina* con questo libro d'artista a tiratura limitata e la mostra *Gibellina molteplice*, ospitata presso il Museo delle Treme Mediterranee.

Il viaggio, lo sguardo, la pulsione scopica, sono queste le costanti del



personalissimo *modus operandi* che Galimberti impiega ancora una volta nella "sua" Sicilia per fotografare con grande sensibilità luoghi dai significati simbolici estremamente complessi, come nel caso di Poggioreale, sito oggi in rovina che ricorda il sisma a cui sono indissolubilmente legate le vicende di Gibellina.

La notte fra il 14 e il 15 gennaio del 1968 diversi centri della Valle del Belice furono colpiti da un violento terremoto in seguito al quale circa 98.000 persone rimasero senza casa. Nell'emergenza post-sismica Gibellina (dall'arabo "Gebel": montagna, altura; "Zghir": piccola) venne ricostruita 20 km a valle rispetto al vecchio centro urbano distrutto e, grazie all'impegno del sindaco Ludovico Corrao, avvocato e senatore della Repubblica, divenne un centro catalizzatore per le ricerche di pittori, scultori, architetti, attori e fotografi d'avanguardia.

Nella ricostruzione della città si assistette a una vera e propria chiamata alle arti che coinvolse i maggiori intellettuali del tempo, tra cui Leonardo Sciascia, Cesare Zavattini e Renato Guttuso.

La scelta di una città d'arte come Gibellina non è casuale nell'attività di Galimberti, estimatore e conoscitore dei maestri dell'arte moderna e contemporanea. Oltre al successo del progetto del 2019 *Maurizio Galimberti. Il Cenacolo di Leonardo da Vinci*, curato da Denis Curti e promosso da Intesa SanPaolo<sup>8</sup>, è importante ricordare le pregevoli serie ispirate a Caravaggio, Egon Schiele, Man Ray, Jasper Johns, Andy Warhol, Lucio Fontana, Alexander Calder, Sol LeWitt, Giulio Paolini e altri ancora.

Per queste ragioni assume particolare rilievo il confronto con il *Grande Cretto* di Alberto Burri (1985-1989; 2015), unico intervento nella città distrutta dal terremoto da annoverare come una delle espressioni più significative dell'arte ambientale internazionale, che Galimberti fotografa più volte e a distanza di anni<sup>9</sup>. Galimberti è interprete della visione di Burri e coglie la rinascita e il superamento della catastrofe nella continuità tra arte e natura e nella reciprocità tra l'opera e l'ambiente sia nella frammentazione del mosaico sia nella decontestualizzazione, di gusto surrealista, che esalta l'unione tra memoria, intervento dell'uomo e paesaggio.

Di grande interesse anche lo studio de *La stella del Belice* (1981) di Pietro Consagra, colta nella sua valenza di porta urbana della rifondazione attraverso uno sguardo caleidoscopico che, moltiplicando le immagini, ribalta cielo e terra e rinnova il patto tra arte e paesaggio.

È un efficacissimo *plan-séquence* che vive del contrasto luce/ombra, pieno/vuoto, lo studio del *Sistema delle Piazze* (1987-1990) di Franco Purini e Laura Thermes. Non è la visione sincopata delle città frenetiche ma uno sguardo sospeso su uno scenario urbano di fondazione, un silenzio eloquente che si inverte come segno forte dell'identificazione tra forme e identità nuove al contempo potente ed evocativo.

Galimberti si focalizza anche sui musei della città e la sua vocazione a cogliere la continua tensione tra spazi aperti e spazi chiusi, ma mai periferici, si manifesta nel dialogo con *Montagna di sale* (1990) di Mimmo Paladino, sita nel Baglio Di



Stefano, e con le opere e i manufatti della collezione del Museo delle Trame Mediterranee.

Il viaggio tanto fisico quanto sentimentale di Galimberti, ricco di riferimenti autobiografici ma anche di rimandi visivi trasversali rielaborati in chiave poetica, genera un'inedita visione delle geografie e degli scenari scelti. Il suo linguaggio dirompente, diretto e immediato non esclude un coinvolgente approccio intimista ed emozionale. Nella sua continua fibrillazione estetica le immagini singole, intime e familiari, convivono infatti con ready made, manipolazioni e mosaici, dove il frammento sembra moltiplicare all'infinito il campo visivo del fotografo.

Nel suo omaggio a Gibellina - e alla sua natura unica e molteplice - la geometria delle scomposizioni architettoniche, data dall'assemblaggio di sequenze fotografiche, dialoga con il lirismo delle immagini singole, che incorniciano porzioni di paesaggio ed evidenziano il frammento in luogo del tutto.

Galimberti interpreta con rara sensibilità la peculiarità del fascino siciliano che risiede nell'incontro tra cultura e natura, arte e rovine. Il frutto di questo approccio spontaneo e immaginifico, basato sulla conoscenza diretta e la frequentazione dei luoghi e della loro storia, è un originale percorso di bellezza che a partire dall'arte guarda da un lato alla natura e dall'altro alla città per instaurare sempre nuove connessioni estetiche. Al centro di questa costellazione di immagini è la costruzione ritmica di un viaggio fatto di andate e ritorni, pause e rincorse, ritmo e movimento, in equilibrio tra forma e contenuti ma sempre in divenire<sup>10</sup>.

---

<sup>1</sup> Nella vastissima bibliografia sull'autore si segnala in particolare *Maurizio Galimberti: la visione scomposta*, in D. Curti, *Capire la fotografia contemporanea. Guida pratica all'arte del futuro*, Marsilio, Venezia 2020, pp. 238-246. Si veda anche il documentario realizzato da G. D'Angeli per Contrasto e Cineteca di Bologna nel 2010: [https://www.youtube.com/watch?list=TLGGsNDJ6nTj6AowODAyMjAyMQ&v=oNr3WljUD48&feature=emb\\_title](https://www.youtube.com/watch?list=TLGGsNDJ6nTj6AowODAyMjAyMQ&v=oNr3WljUD48&feature=emb_title).

<sup>2</sup> Per questi filoni di ricerca si vedano almeno *Maurizio Galimberti. Paesaggio Italia*, catalogo della mostra a cura di B. Donato, Marsilio, Venezia 2013; B. Donato, *Maurizio Galimberti. Portraits*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2016. Particolarmente interessante per il ready made *Maurizio Galimberti. Around Enrico Coveri*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2018.

<sup>3</sup> Cfr. *Maurizio Galimberti. A Journey to Italy. Viaggio in Italia*, catalogo della mostra a cura di D. Curti, Logos, Modena 2003; *Maurizio Galimberti. Paesaggio Italia*, cit., 2013; *Progetto Emilia. Prime istantanee*, catalogo della mostra a cura di D. Curti, Corsiero editore, Reggio Emilia 2019.

<sup>4</sup> Galimberti estende successivamente il proprio sguardo a città come New York, Berlino, Pechino e Milano, lavori confluiti in libri fotografici di grande pregio. Degno di nota il progetto *Lucca silenziosa* del 2019, realizzato durante il lock down seguito alla pandemia del COVID-19. Cfr. C. Costanzo, *Maurizio Galimberti. Il silenzio e la città*, in *ArtApp*, n. 24, 2021.

<sup>5</sup> Cfr. C. Mariani, *Portfolio Fotografia. Sguardo italiano*, in «7. Supplemento del Corriere della Sera», 21 agosto 2020.

<sup>6</sup> Si veda *L'Italia dei fotografi. 24 storie d'autore*, catalogo della mostra a cura di D. Curti, Marsilio, Venezia 2018.

<sup>7</sup> *Immagini. Fotopratica*, n. 323, Milano 1999.

<sup>8</sup> Cfr. <https://www.gallerieditalia.com/it/milano/mostra-maurizio-galimberti-cenacolo-vinciano/>.

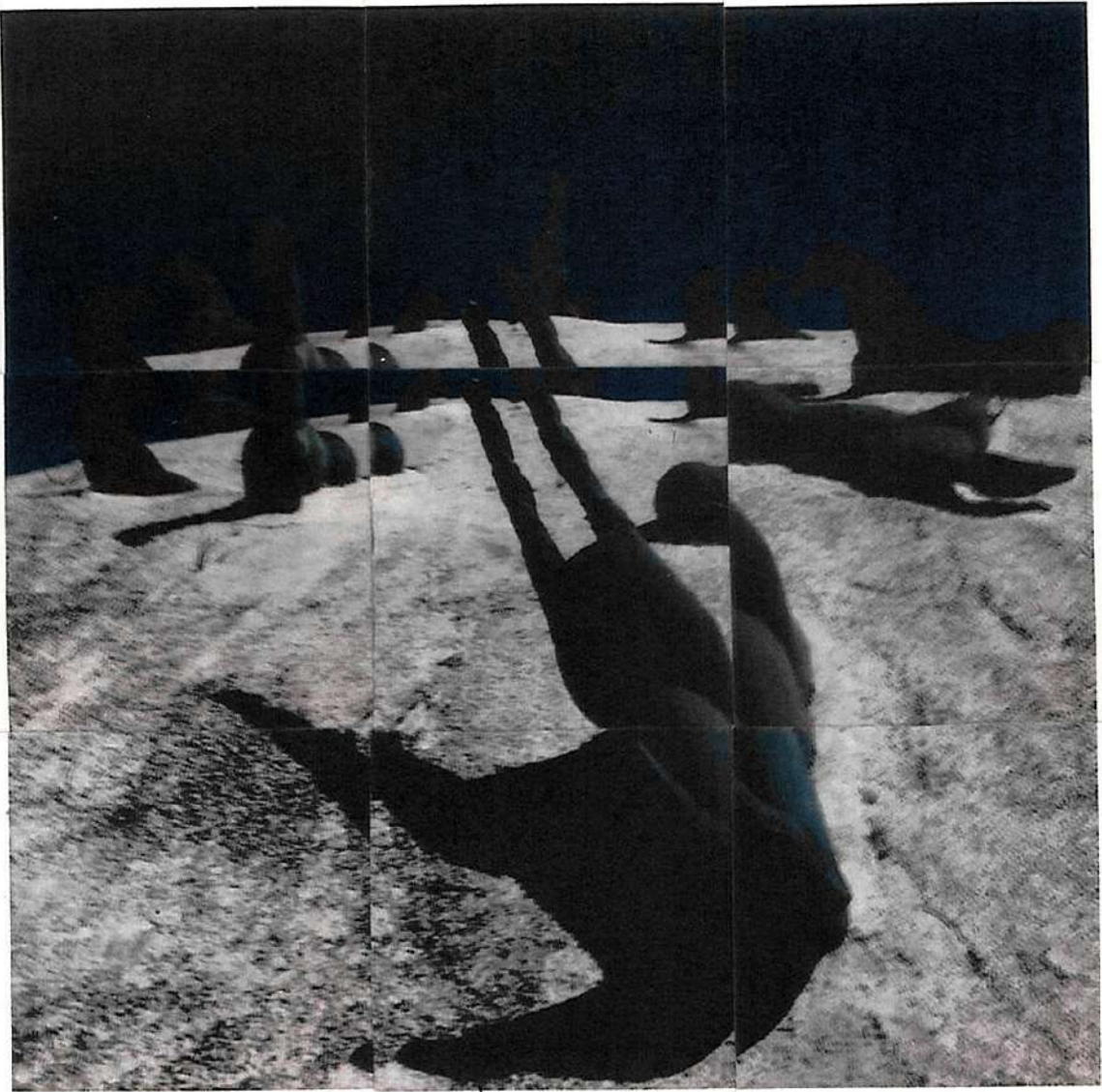
<sup>9</sup> Per queste vicende mi permetto di rimandare a C. Costanzo, *Alberto Burri e "l'archeologia del futuro" a Gibellina*, in *Antico e (è) contemporaneo*, a cura di C. Costanzo, M. Limoncelli, Palermo University Press, Palermo 2021.

<sup>10</sup> Si focalizza su questi temi la mostra *Gibellina molteplice* di Maurizio Galimberti, curata da chi scrive al Museo delle Trame Mediterranee di Gibellina nell'ambito di *Images Gibellina*.

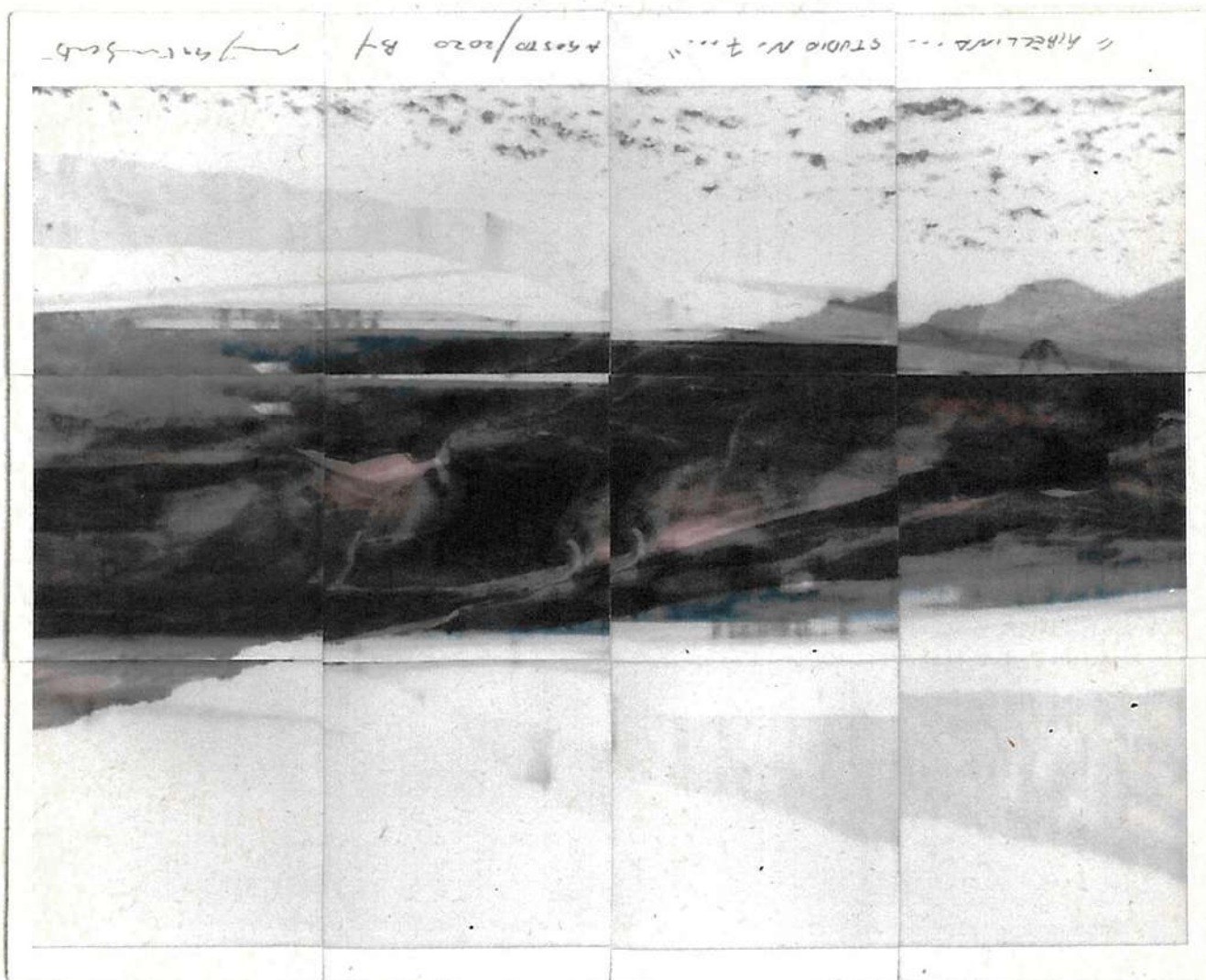


"RIBELLINA... STUDIO N.5..." 8/2010 B/ *as. Kusenti*

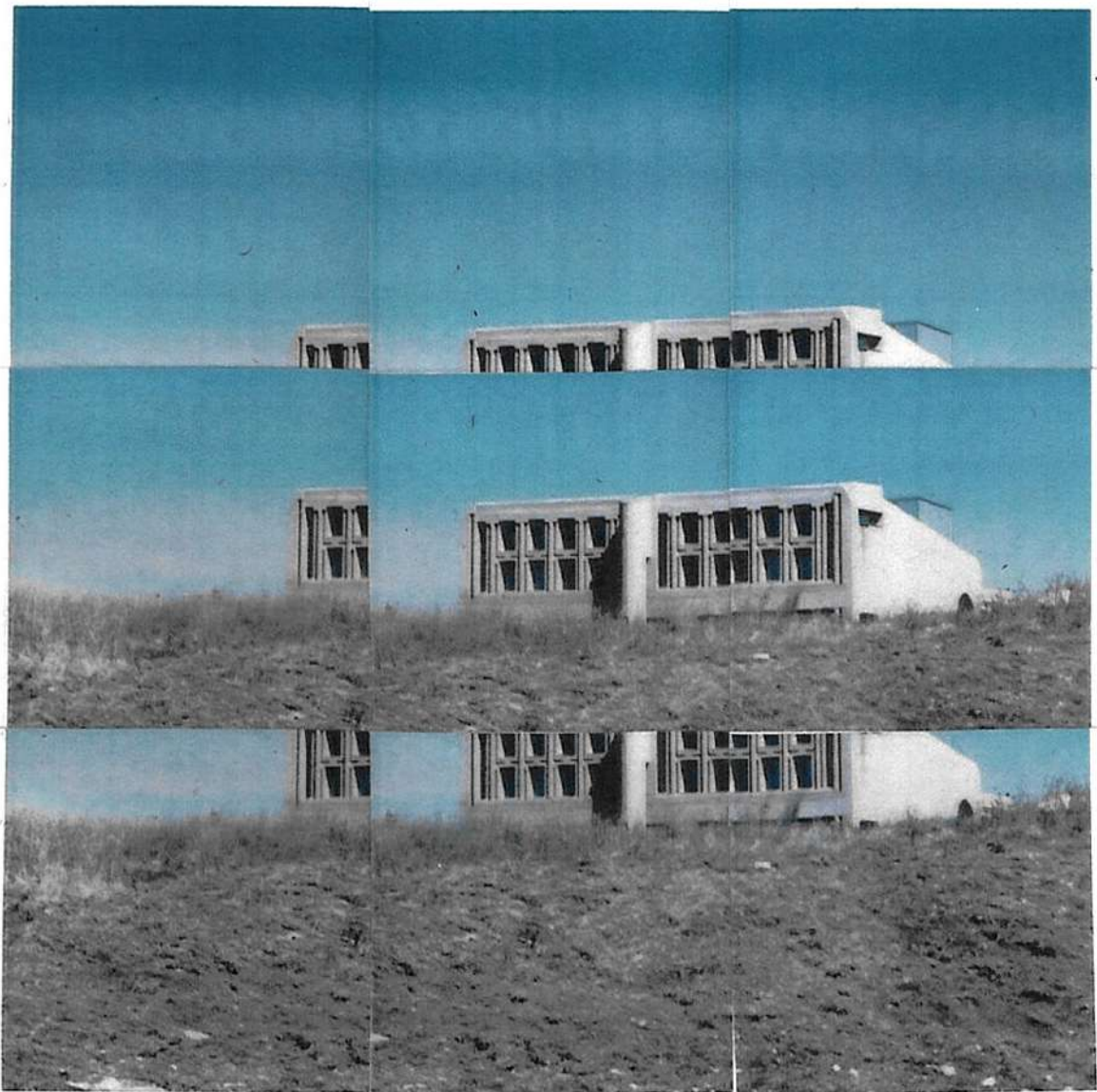




GIBELLINA STUDIO N. 16 - 8/2020 B/ *my watercolor*

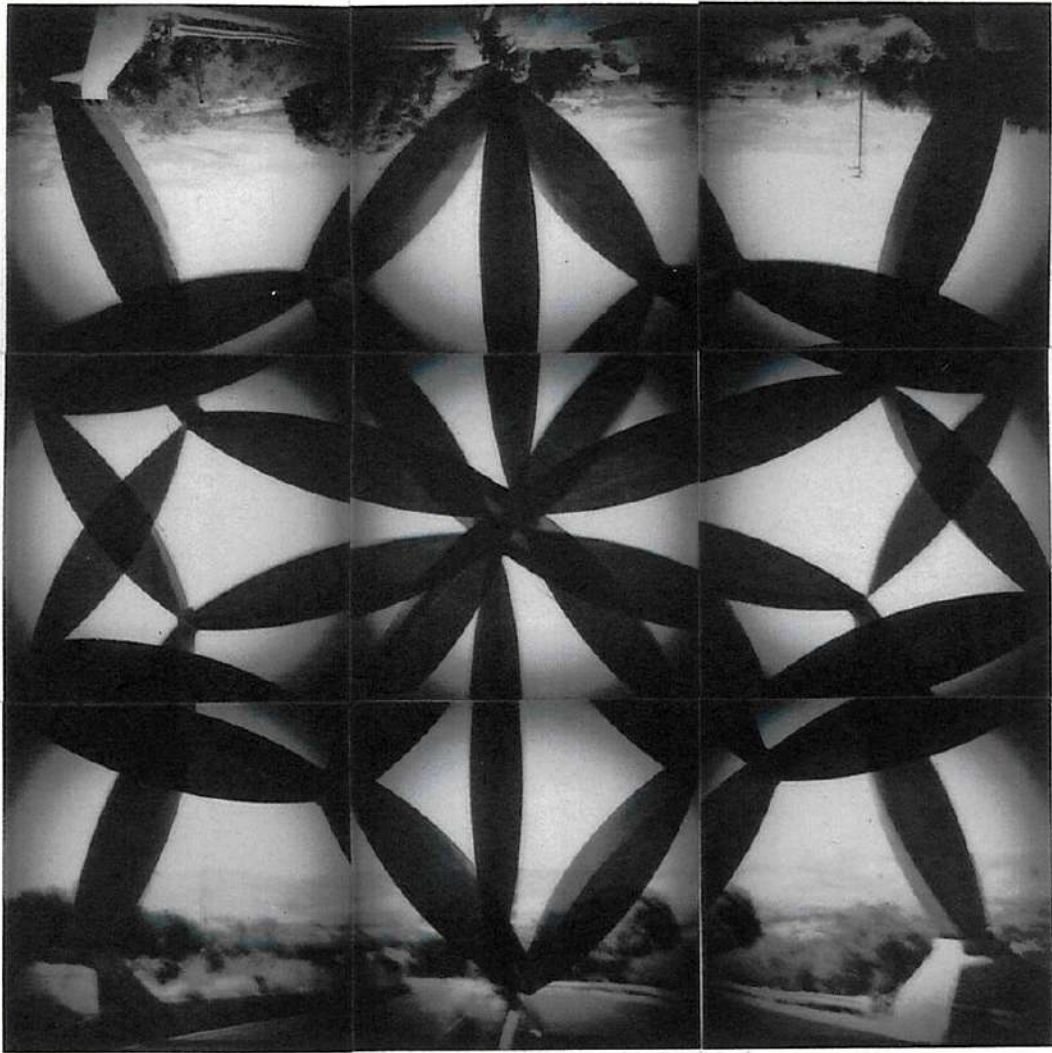






GIBELLINA STUDIO N. 8... 8/2020 by *[signature]*





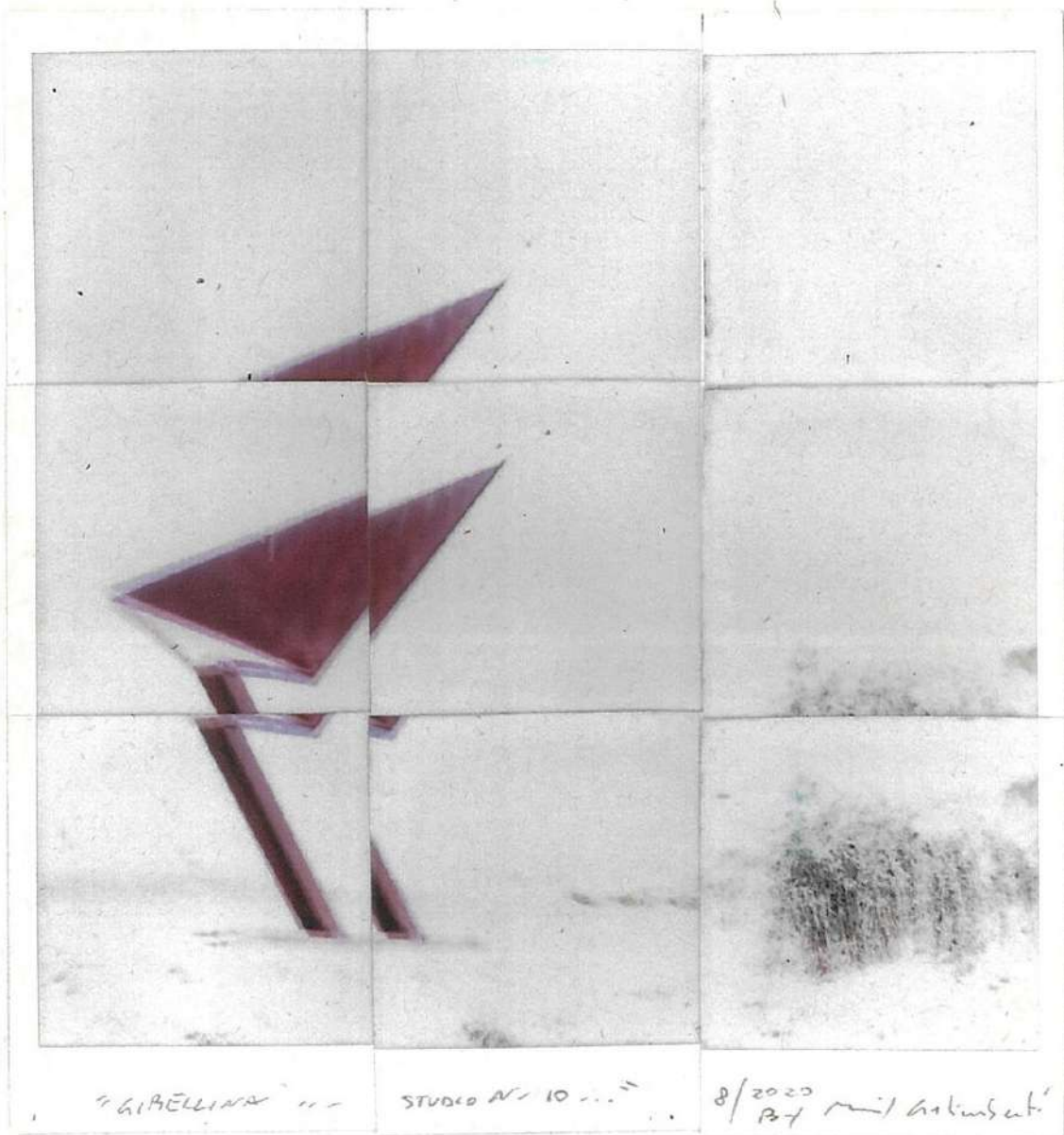
"RIBELLINA... STUDIO N. 9" 8/2020 B/

mi/ G. Lambert

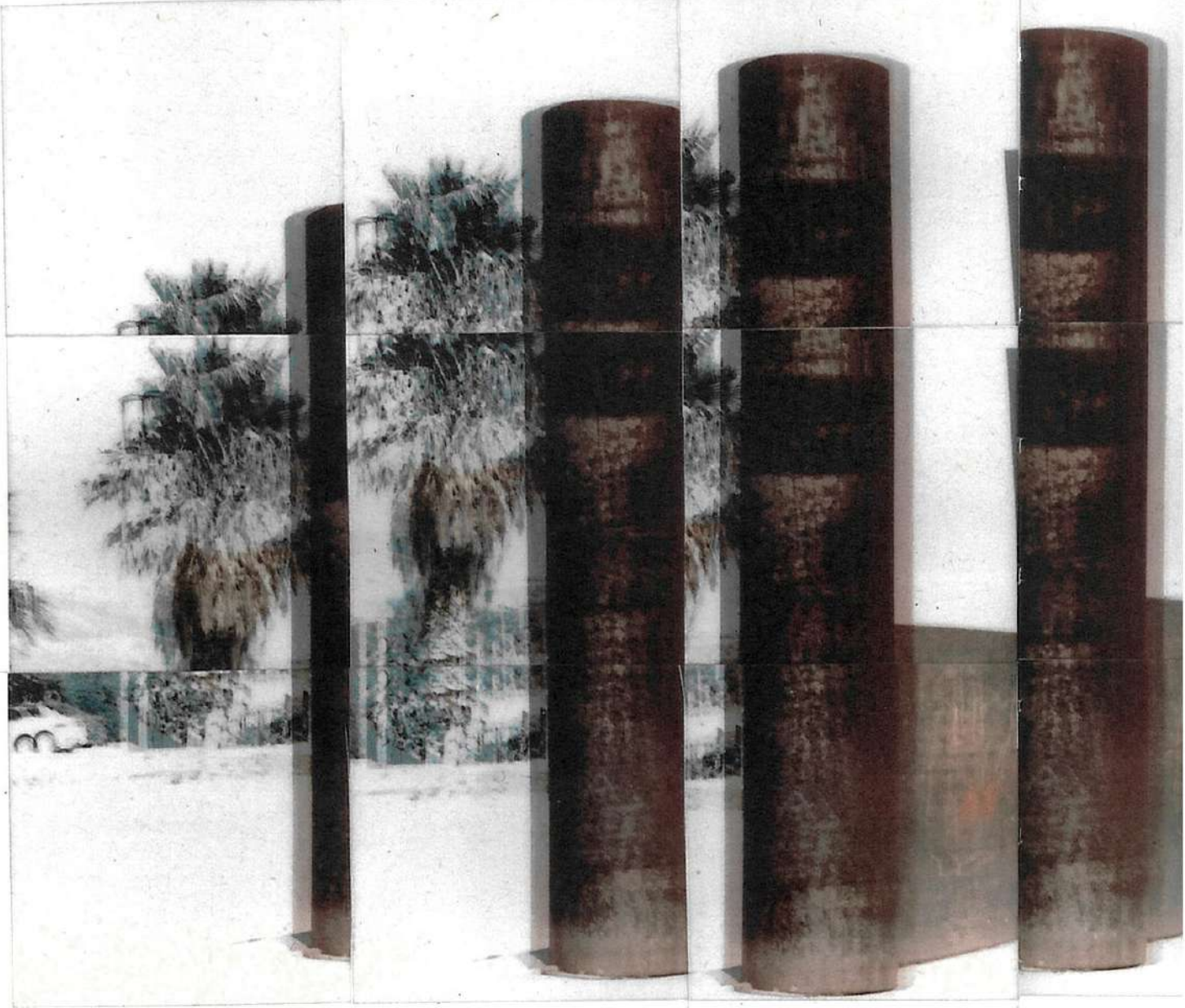








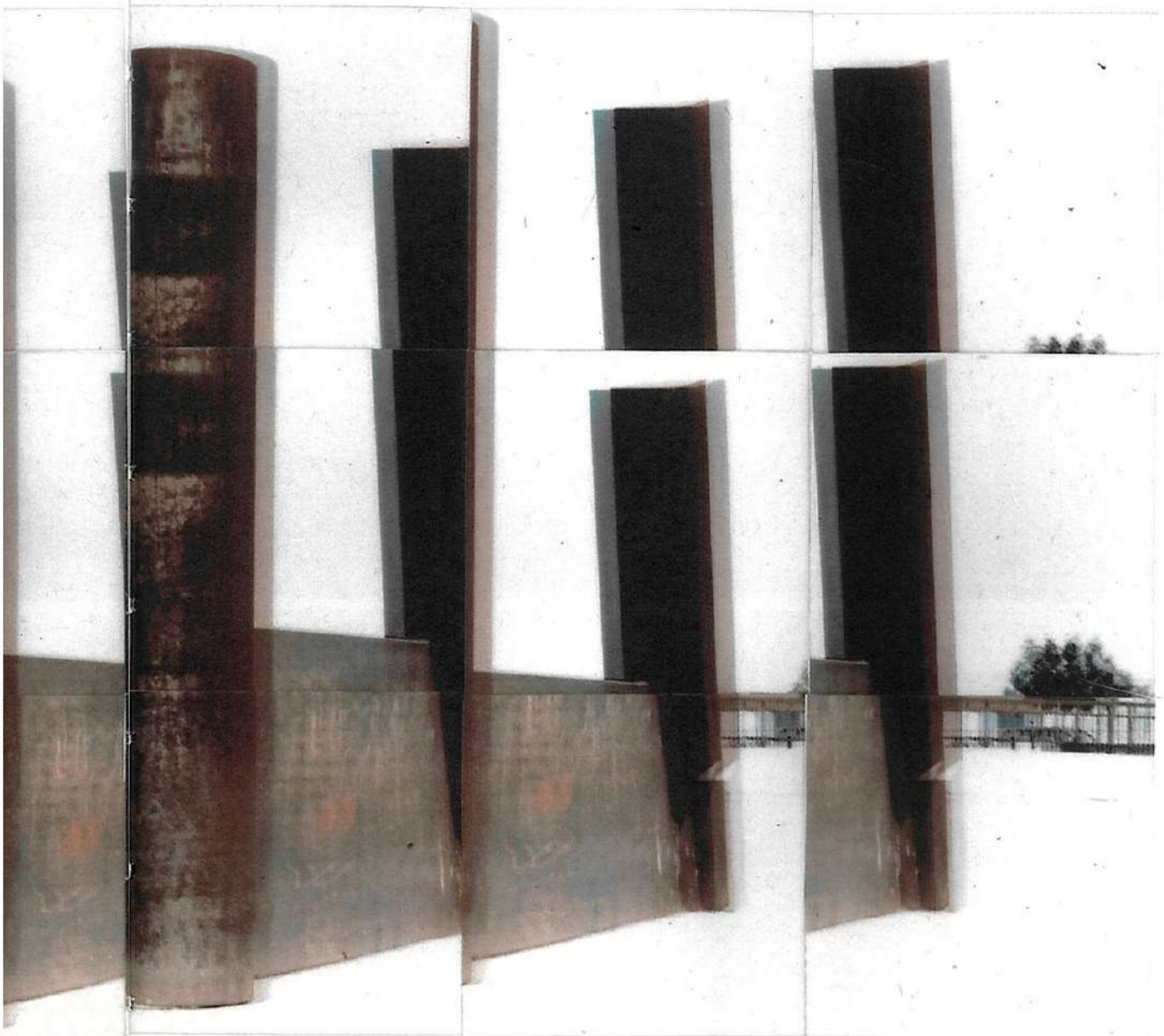




GIBELLINA

STUDIO NI AA...





10 Ni 11... 8/2020 - 21 8/ <sup>and</sup> Arlimbert



4/18/1971

Studio 14

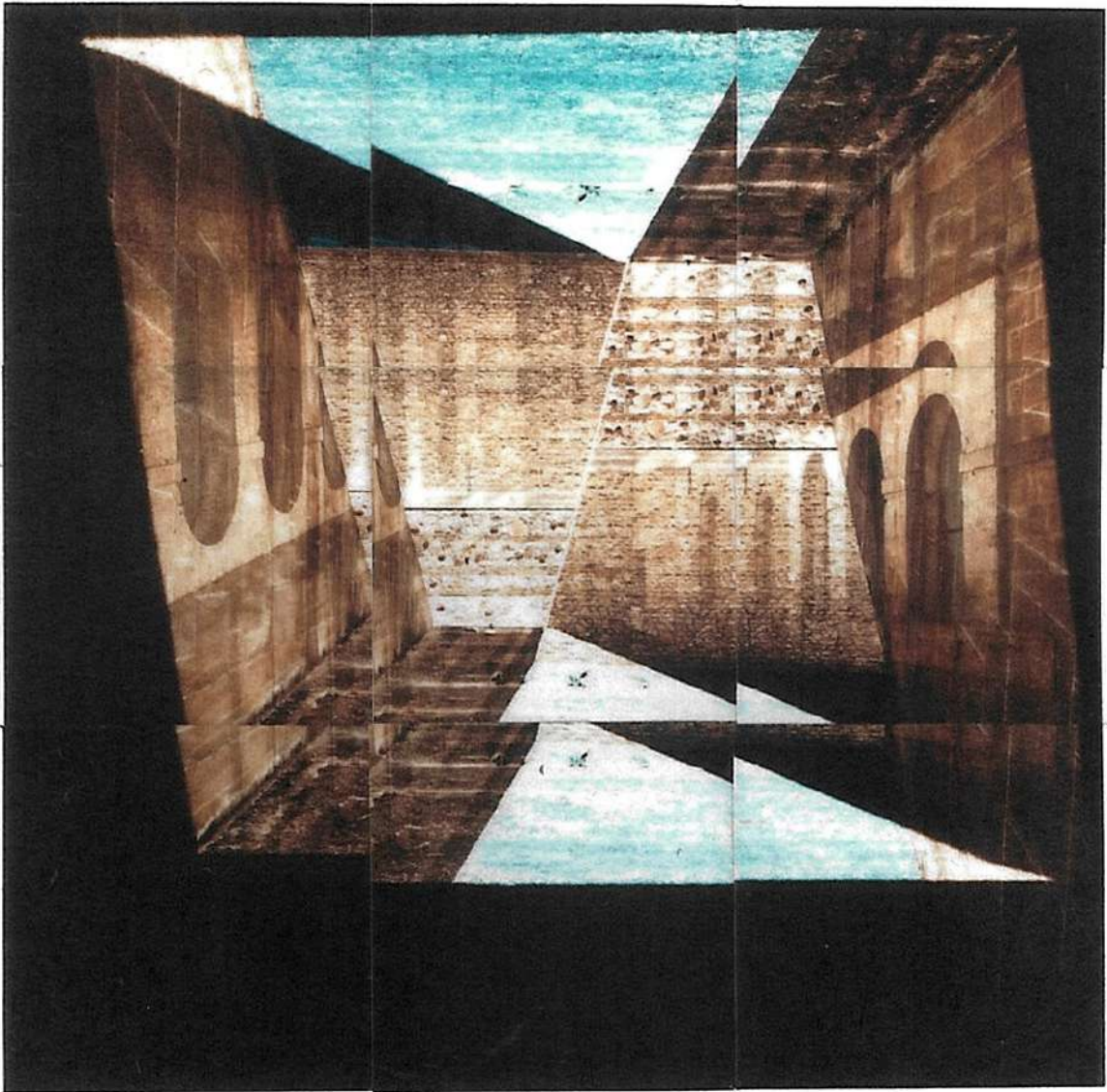
Scott 2010

By [Signature]



*Ho visto Maurizio Galimberti all'opera in diverse occasioni e, se dovessi  
descrivere con una sola parola il suo modo di fare fotografia, sceglierei  
meraviglia*

Denis Curti, 2020

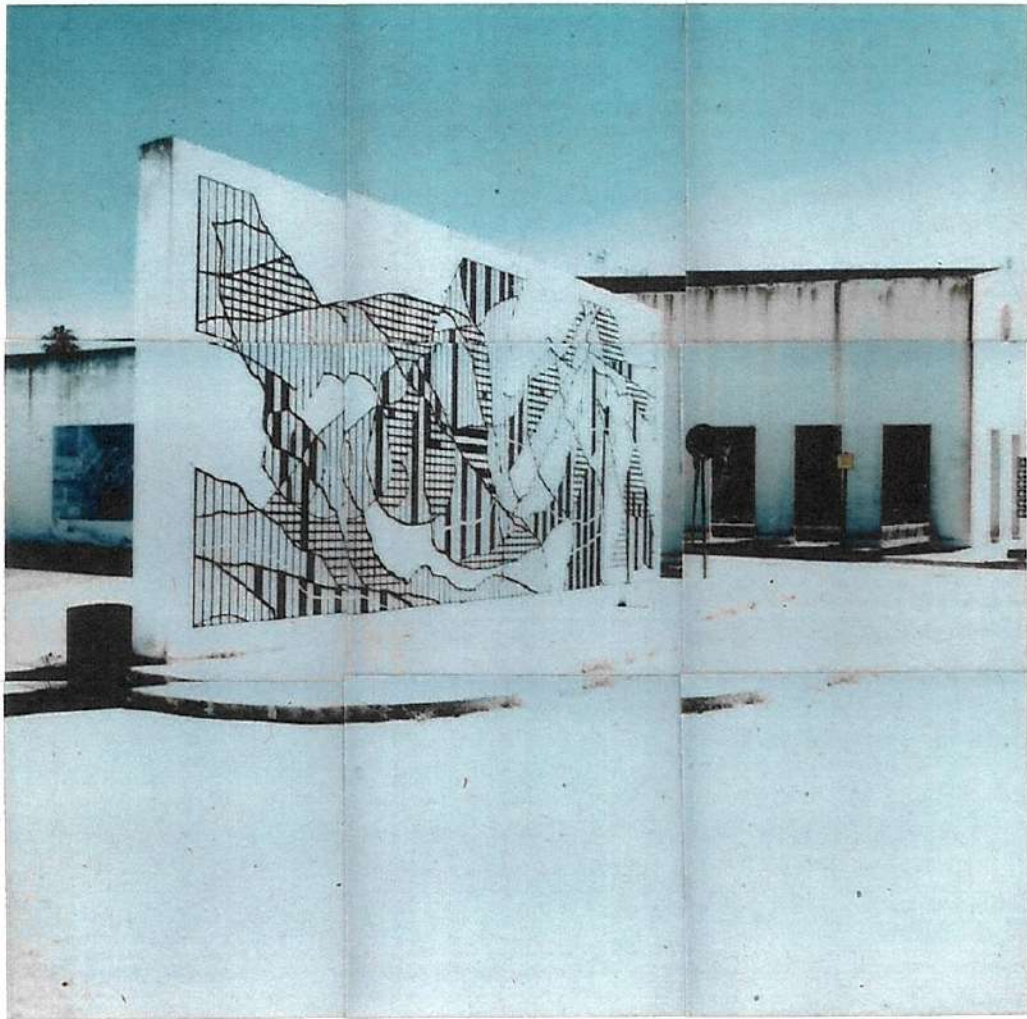


SIBELINA  
8/2020

"STUDIO N. 15"

P/             
L.





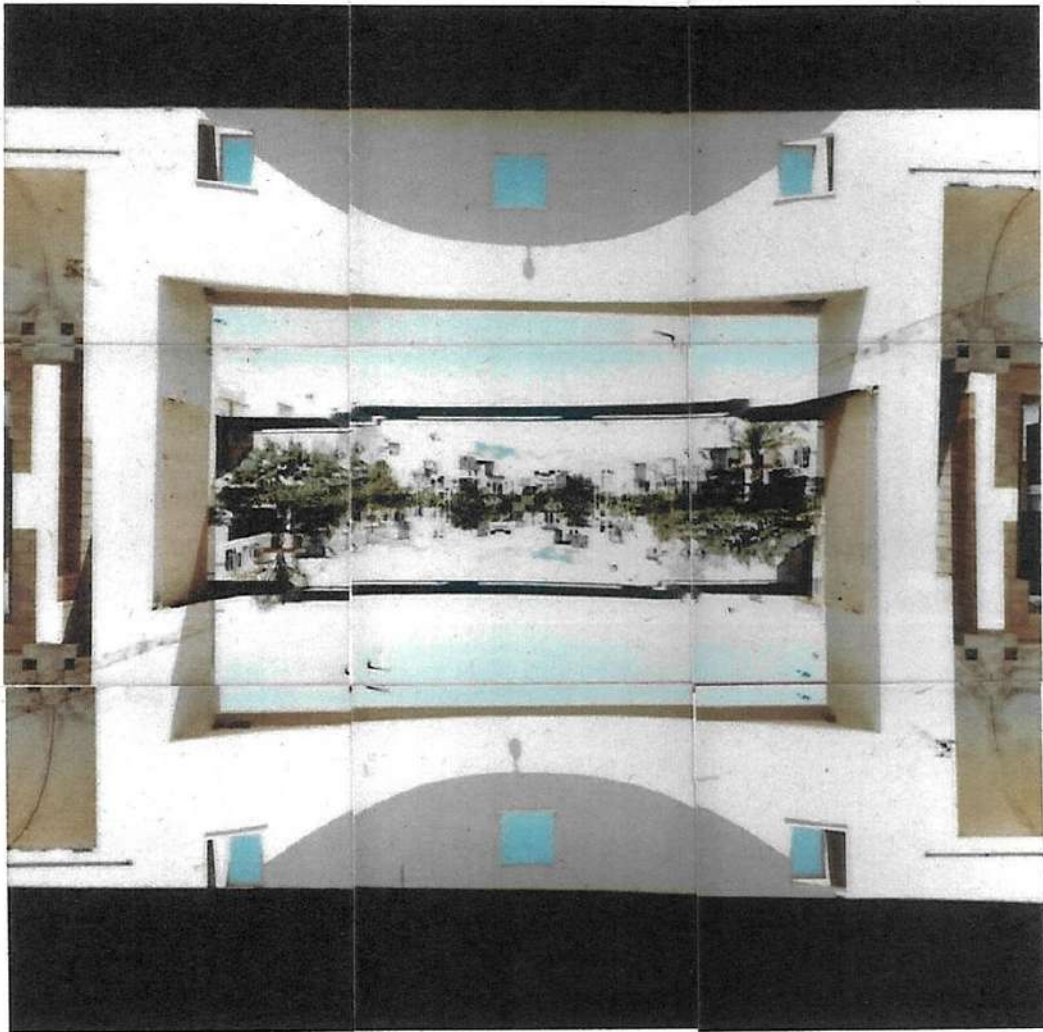
RIANANDA  
2020

STUDIO N-16

By Zuhairi







SIBELLINA 8/2020

"STUDIO N.19"

Bj/ mit  
G. G. G.

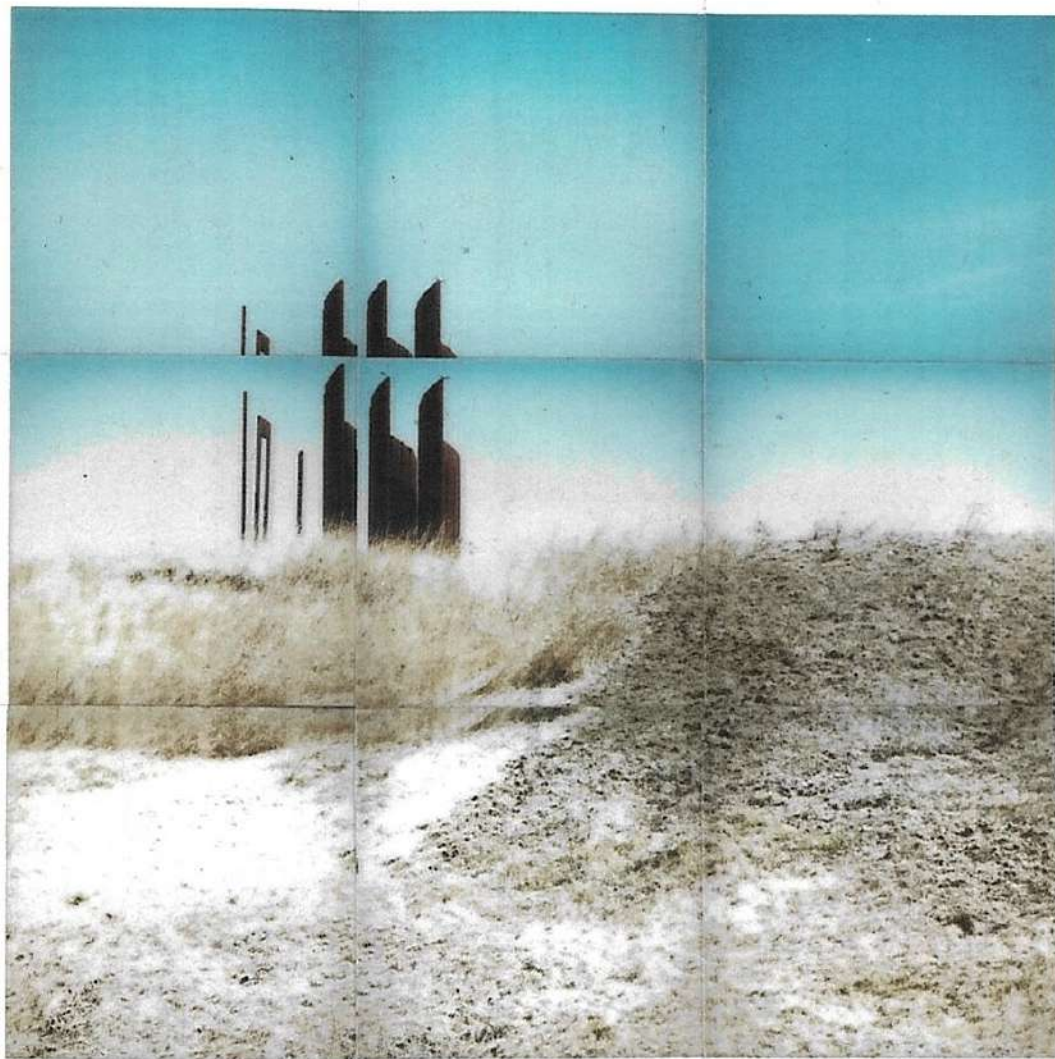


GIBELLINA 3/2020

"STUDIO N. 20"


B/ G. G. G. G.





GIBELLINA  
8-2020

"STUDIO N. 21"

By  G. L. S. H.

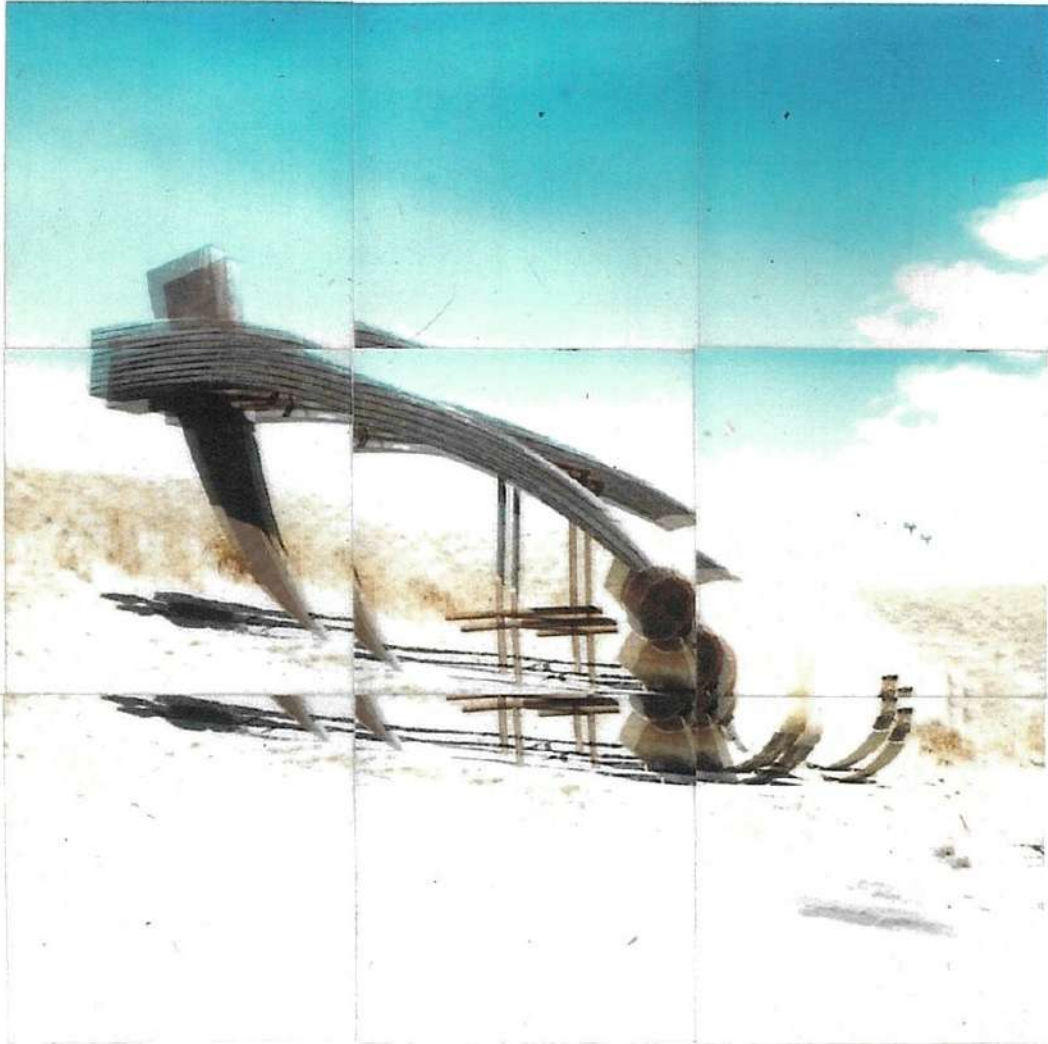


GIBELLINA 8/2020

LUDOVICO DORME...

STUDIO N. 22  
By            /            /

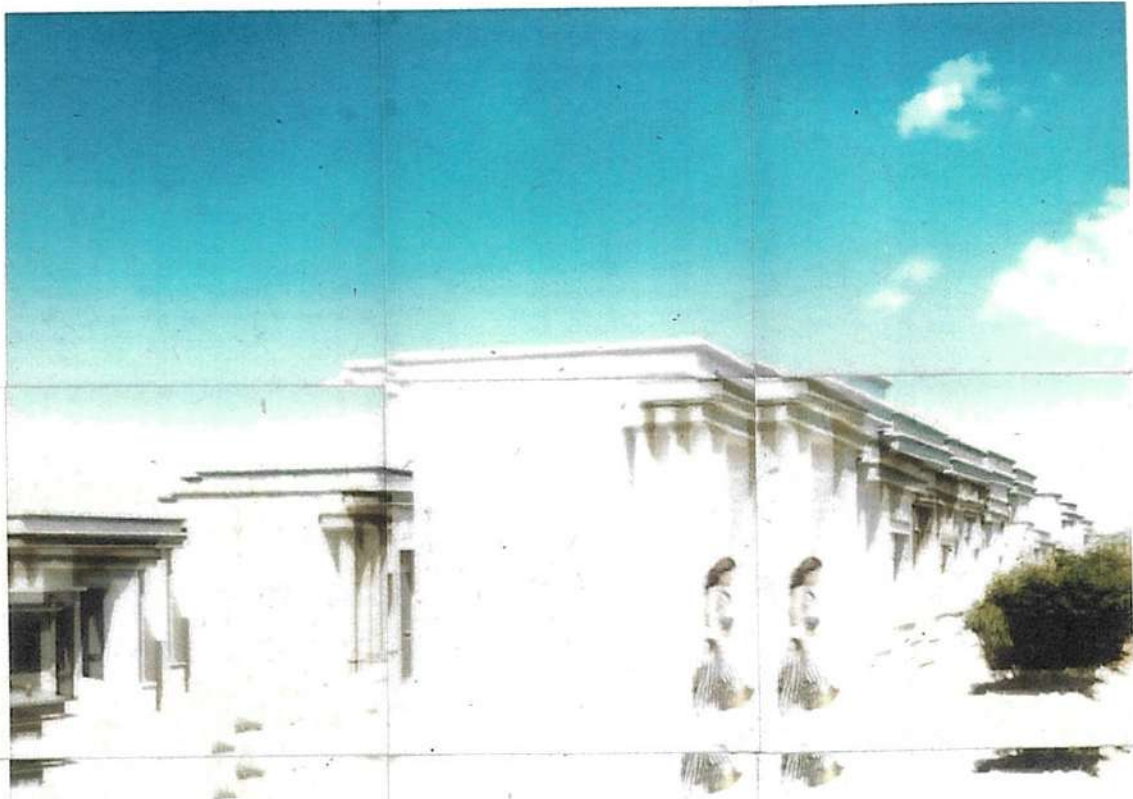




GIBELLINA 8/2003

STUDIO N. 23

Bt. *mit*  
G. Linsch



GIBELLINA  
2020

STUDIO N. 24

By             
Columbetti





GUBBIO 8/2020 "STUDIO N° 25"

By *[signature]*  
G. L. ...



SIRECINA 3/20 20 ESTUDIO N. 26° BY [signature] [signature]





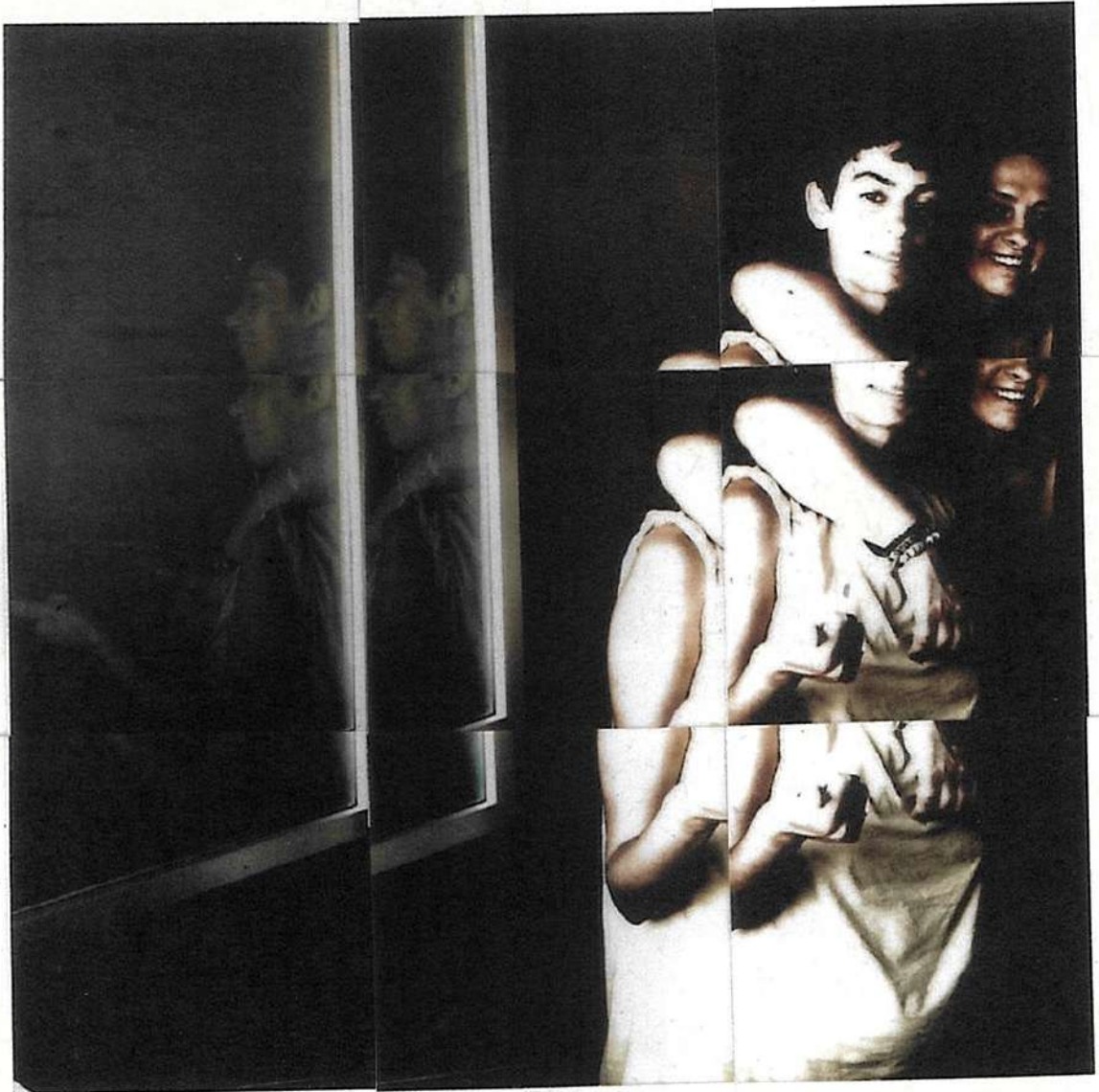
SIBELLINA

STUDIO N. 27

2020

R-1

Luca Sartori



GIBELLINA 2020

STUDIO N. 28 & PEOPLE... BY Luca Luca





GIBELLINA 2020

STUDIO N. 29 & FACE...

BY *Luca Laurenti*



GIRELLINA  $\frac{20}{20}$

STUDIO N. 3011


By *[signature]*  
G. L. S. S. S.

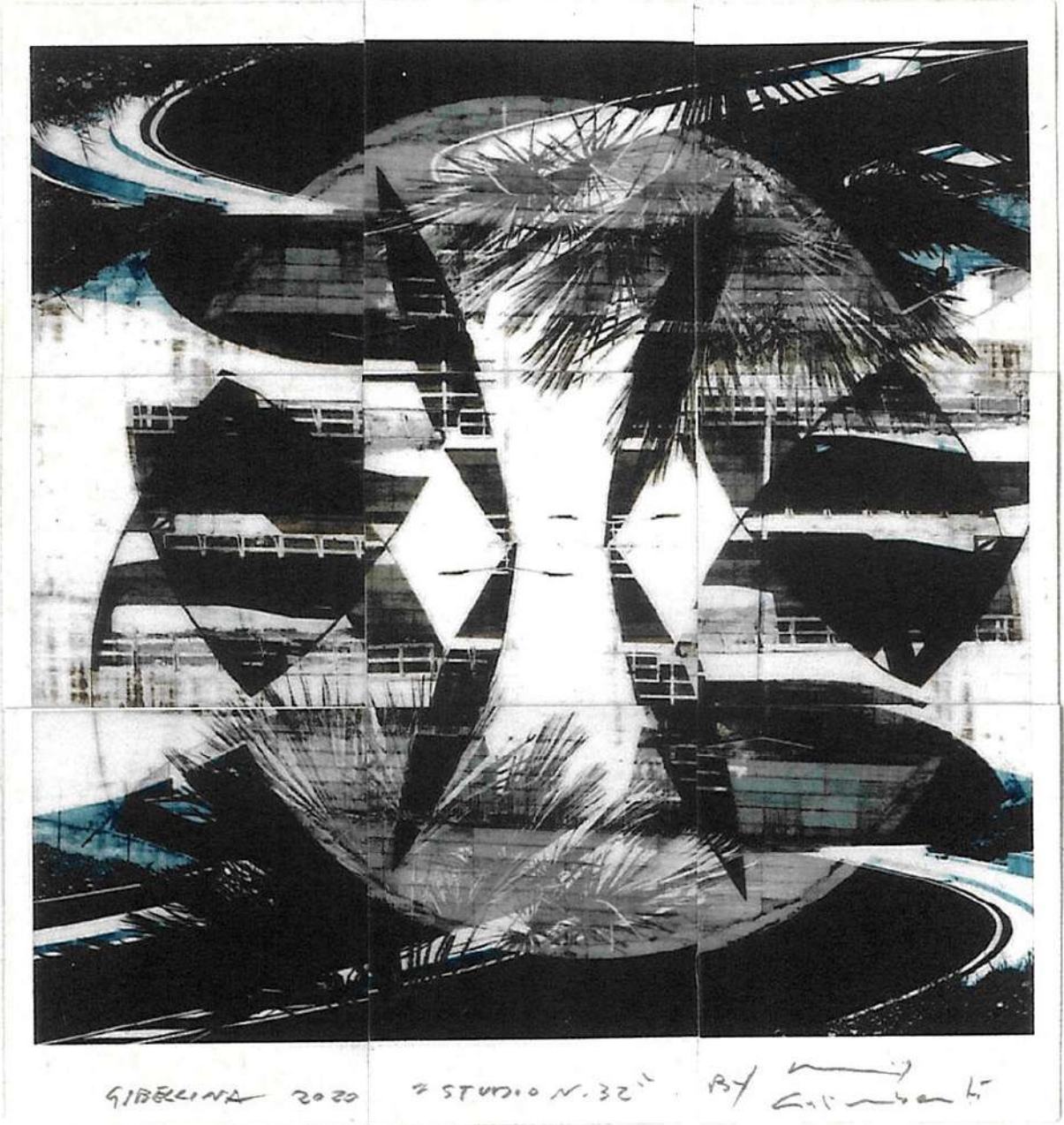




GIBELLINA  $\frac{20}{20}$

"STUDIO N. 31"

By   
L. Lombardi







GIBELLINA

2020 = STUDIO =  
N. 33

By *[signature]*  
Antonetti

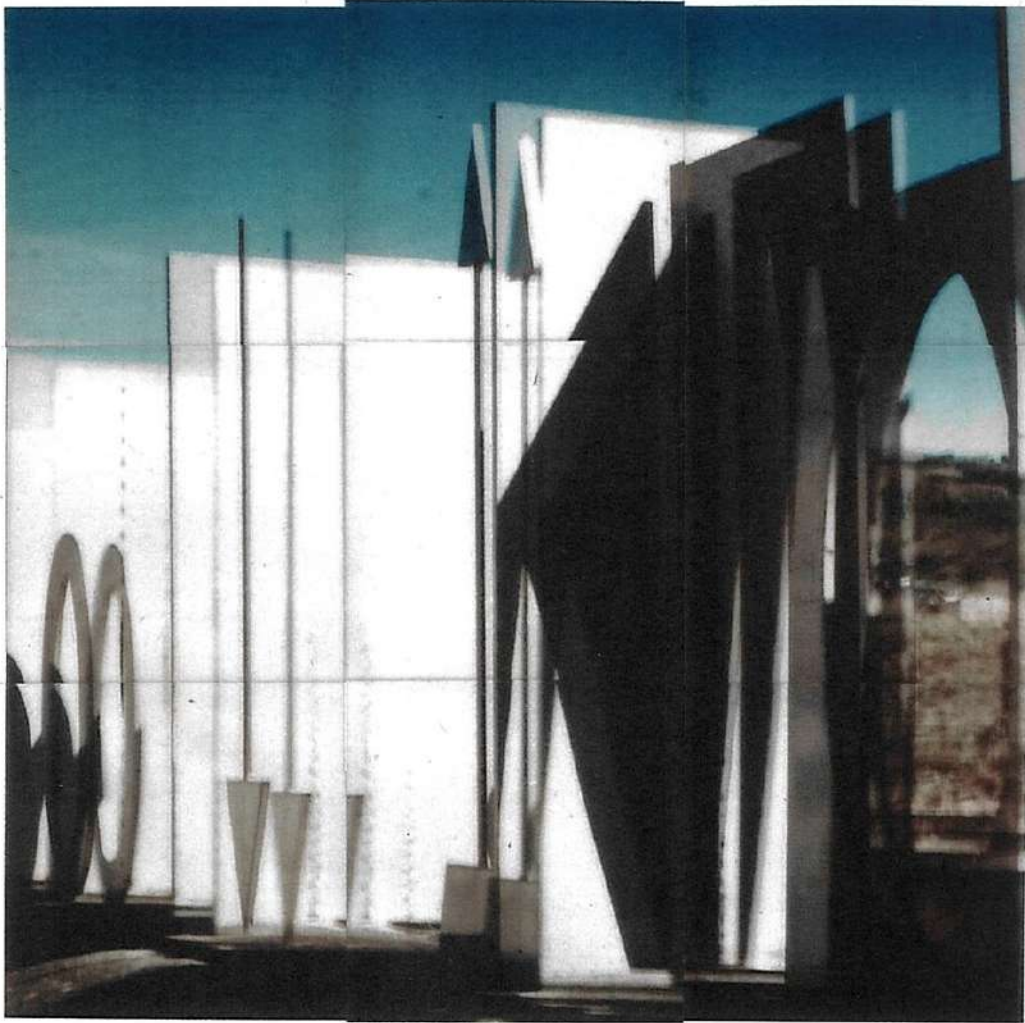


SIBELLINA 2020

"STUDIO N. 34"

By *mi*  
Gastambert





ALBELLINA  
2020

STUDIO N. 35

BY  
Gutierrez

**Si ringraziano:**  
 l'architetto Enzo Fiammetta, direttore del Museo delle Trame Mediterranee;  
 la Fondazione Orestadi e il suo Staff, in particolare Giulio Ippolito;  
 il Sindaco del Comune di Gibellina Salvatore Sutura;  
 Arianna Catania, ideatrice di Images Gibellina - Festival Internazionale Open Air & Site-specific.  
 Si esprime un sentito ringraziamento al Professore Michele Cometa, Direttore del Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo, alla Professoressa Elisa Chiara Portale e al Professore Massimo Limoncelli.  
 (Progetto AIM1829370 - CUP B74118000310001)  
 Un ringraziamento speciale va alla comunità di Gibellina per l'accoglienza e la calorosa partecipazione.  
 a cura di Cristina Costanzo  
 Edizioni Daddainstant srl  
 Composizione e stampa Eliotecnica sas  
 finito di stampare nel Luglio 2021



ISBN 979-12-200-9104-6



9 791220 091046

Prezzo € 35.00